

In Italia la violenza di genere e domestica è un problema presente ma minimale, sotto la soglia fisiologica. Una realtà già registrata nel 2014 dalla European Fundamental Rights Agency (1). I dati dell'Istituto Nazionale di Statistica certificano che negli ultimi dieci anni gli uomini condannati per violenze contro le donne sono stati meno di 5.000 all'anno, pari allo 0,01% della popolazione maschile adulta nazionale (2), mentre i "femminicidi" (nella definizione della Polizia di Stato italiana) oscillano tra i 35 e i 40 casi all'anno, a riprova di quanto già registrato da Eurostat (3).

La FRA nel 2014 (1) registrava anche che, nonostante i dati rassicuranti, in Italia la percezione diffusa è che la violenza maschile contro le donne sia un fenomeno dilagante. A questa narrazione falsata si adegua anche il legislatore. Sono moltissimi gli interventi del Parlamento italiano che hanno intaccato i capisaldi dello Stato di Diritto (inversione del principio della presunzione d'innocenza) o hanno intasato i tribunali (4) di denunce che poi nella gran parte archiviate o terminate in assoluzione. Il fenomeno delle false denunce, ammesso da operatrici di giustizia e quantificato tra l'85 e il 90% in un documento depositato presso il Senato italiano nel 2013 (5), è oggi confermato da altre rilevazioni più informali (6), che stimano il fenomeno con una frequenza di almeno una falsa denuncia al giorno, con una speciale concentrazione nei casi di separazione coniugale, materia per cui l'Italia è uno dei paesi più condannati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per il non rispetto del diritto del minore alla bigenitorialità (7).

L'Italia si distingue anche per un doppio standard di giudizio tra uomini e donne, laddove i primi sono destinatari di pene sempre severissime, mentre le seconde, a parità di reato, ricevono pene molto più lievi, o vengono assolte. Un esempio celebre in Italia è dato dai fatti-gemelli di Lucia Annibali e William Pezzulo (8). La percezione di un paese in mano a misogini e maschilisti è poi rafforzata dalla comunicazione pubblica, ossessivamente ispirata a una criminalizzazione sistematica di tutto ciò che è legato all'uomo e al paterno (9). Si segnala in questo senso la direttiva ai giornalisti volta a manipolare le notizie sulla violenza di genere, come accade nei peggiori regimi totalitari (10).

La prevalenza dell'argomento "violenza di genere" comporta così la rimozione di dati e fatti (11), primi tra tutti le ingiustizie e le violenze subite dal genere maschile per mano femminile e tante altre emergenze che, stando ai numeri, dovrebbero avere la priorità (morti sul lavoro, suicidi, homeless). La copertura legislativa della Convenzione di Istanbul produce "discriminazioni positive" ovunque possibile, vere e proprie ingiustizie a carico del genere maschile. Dietro la Convenzione di Istanbul si cela poi il business dei centri antiviolenza e delle case-rifugio: riservati solo alle donne, privi di trasparenza, valutazione dei servizi e degli accessi, sono destinatari di milioni di soldi pubblici (30 milioni di euro in piena pandemia), pur in carenza di una domanda reale. Si tratta solo di macchine da soldi, serbatoi di voti e privilegi, trampolini di lancio per carriere politiche nelle istituzioni, dedite alla promozione delle false denunce, così rendendo difficile l'individuazione di quelle vere, e votate alla criminalizzazione dell'uomo.

Se l'obiettivo è di fare un fitness check of the EU legislation sulla violenza di genere e domestica, ebbene essa nell'esperienza italiana gode di un'ottima salute, guadagnata sulla base di dati falsificati, di una versione della realtà che non trova corrispondenza nei fatti e nelle statistiche, ma soprattutto su giochi sporchi fatti sulle vite di uomini, donne e bambini. Se davvero qualcosa l'UE deve fare dal lato della legislazione sulla violenza di genere e domestica, quel qualcosa è fare più passi indietro e promuovere il ripristino di uno stato di equità, parità e giustizia che da tempo è stato dimenticato e umiliato.

Nota: i numeri tra parentesi nel testo fanno riferimento a quanto presente nell'allegato al commento, che contiene materiale quasi esclusivamente in italiano e occasionalmente in lingua inglese.